



l'opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVIII n. 3 - Euro 0,50

Giovedì 12 Gennaio 2023

Benvenuti in Ong Crociere

di CRISTOFARO SOLA

La chiamano sindrome nimby, dall'acronimo della locuzione inglese not in my backyard, "non nel mio cortile". Si tratta del morbo che sta colpendo i sindaci delle Amministrazioni comunali costiere di sinistra da quando il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha avuto la felice idea di dirottare le navi delle Ong, che svolgono il servizio di traghettamento degli immigrati clandestini dalle acque libiche all'Italia, verso i porti delle città "rosse" del centro e del nord del Paese. Proprio non ci stanno i "compagni" ad assumersi la rogna della gestione degli sbarchi dei clandestini. Temono che i loro amministratori possano non apprezzare tanta generosa ospitalità. Ma come? Proprio loro, che sono stati i vessilliferi dell'accoglienza senza se e senza ma, adesso fanno le bizzie di fronte al carico di umana disperazione che le navi delle Ong si preparano a riversargli addosso. Dov'è finita la frusta retorica delle "porte aperte" e dell'abbattimento delle frontiere con la quale ci hanno appestato negli anni, in cui il bastone del comando era saldamente nelle loro mani? Si direbbe, con un'espressione che rasenta la volgarità, che è bello fare gli accoglienti con i porti degli altri. Ma la musica cambia quando i punti di sbarco sono quelli del giardino di casa propria.

Dobbiamo dircelo chiaro e tondo: basta con l'ipocrisia. Da qualsiasi parte provenga. Che sia dei nostri partner europei - vedi i francesi che "s'incazzano" se solo vedono spuntare all'orizzonte una nave carica di immigrati - o che sia degli amministratori di casa nostra. Finora ha fatto comodo a tutti, in Europa e in Italia, che la Sicilia e la Calabria venissero trasformate nell'hotspot della disperazione del mondo. Ma non è giusto. Dove sta scritto che debbano essere siciliani e calabresi, cittadini come tutti gli altri, a pagare il prezzo più alto a causa di un fenomeno che, dissolta la patina umanitaria, resta di assoluta illegalità? La favoletta dell'ossequio alla legge del mare che obbliga a salvare le vite umane in caso di naufragi non regge più, posto che abbia mai retto. Lo hanno capito anche le pietre che l'attività di recupero in mare d'individui partiti dalle coste nordafricane, messa a sistema dalle Ong, costituisce un fattore attrattivo per i trafficanti di esseri umani, che non può più essere tollerato. Oggi più di ieri, visti i numeri impressionanti degli arrivi che fanno temere il peggio per il prossimo futuro.

Le chiacchiere sono chiacchiere mentre i numeri sono testardi. Essi fotografano sempre la cruda realtà, anche quando si fa fatica a raccontarla. Il cruscotto migranti del ministero dell'Interno ha registrato alla data del 10 gennaio 3.709 persone sbarcate dall'inizio dell'anno, contro le 378 dello stesso periodo nel 2022 e le 287 del 2021. Ora, considerando che al 31 dicembre dello scorso anno gli sbarcati censiti sono stati 105.140, la previsione per il 2023, calcolata sulla progressione degli arrivi, porta a triplicare la stima del numero di coloro che giungeranno illegalmente in Italia quest'anno. Il nostro Paese non'onda migratoria di tali dimensioni non se la può permettere. Non la regge. Il Governo Meloni ne ha piena contezza e ciò conforta. Il recente decreto del ministro Piantedosi, che mira a frenare l'immigrazione clandestina, è una buo-

Pd, volano gli stracci

Durissimo scontro pregressuale sull'opportunità di svolgere online le primarie. Bonaccini e Schlein su fronti contrapposti. Letta prova una difficile mediazione



na base di partenza. Ma non basta. Occorre che il Governo si muova in fretta e nella giusta direzione. Che non sembra essere quella dell'Europa. Non c'è nulla da fare, di accogliere migranti economici i nostri partner non vogliono saperne. Quindi, inutile illudersi almanaccando su irrealistici piani comunitari di ridistribuzione degli arrivi. Lo ha ribadito il partner svedese nell'atto di assumere la presidenza semestrale del Consiglio europeo: "Non ci sarà alcun patto sull'immigrazione".

Giorgia Meloni insiste - ne ha nuovamente parlato con la presidente della

Commissione europea, Ursula von der Leyen, in visita lunedì a Roma - ma è tempo perso, su questo fronte non caverà un ragno dal buco. A questo punto, non resta che battere la via maestra, che resta quella di riportare gli immigrati nei luoghi di partenza. Ciò comporta un accordo con le autorità nazionali dei Paesi interessati, a cominciare dalla Libia e dalla Tunisia. Non è cosa che l'Italia possa fare da sola. È necessario che sia l'Europa a muoversi. Allora, che lo faccia. Quando in ballo c'era la rotta balcanica col serio pericolo che l'area settentrionale dell'Unione europea

venisse travolta dall'ondata migratoria proveniente dalla Siria e dal Vicino Oriente, l'accordo con l'autocrate turco Recep Tayyip Erdogan si è subito trovato a suon di miliardi di euro. Perché non tentare la medesima strada con Tripoli e Tunisi? Forse perché Roma non è Berlino? Può darsi, ma i tempi cambiano e accade che l'alleata servile e succube di ieri, qual è stata l'Italia governata dalla sinistra, ceda il posto a un'Italia diversa, in grado, in sede europea, di presentarsi con la schiena dritta.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Benvenuti in Ong Crociere

di CRISTOFARO SOLA

Aocchio, Giorgia Meloni, giovane e “cazzuta” donna, sembra non soffrire di scoliosi o di artrosi deformante. Sia dunque Bruxelles a farsi carico di trattare con i governanti nordafricani per la creazione in loco di hotspot gestiti dalle organizzazioni umanitarie presso cui far confluire i migranti giunti in Nordafrica e dove fare la selezione degli aventi diritto alla protezione umanitaria e all'asilo politico in Europa, separandoli da quelli che non hanno i requisiti per accedere a tali privilegi. Qui la xenofobia non c'entra nulla. Diradatesi le nebbie della demagogia multiculturalista, la stella polare per il Governo di centro-destra deve essere l'ancoraggio alla realtà. Perché è la cronaca quotidiana a restituire una verità incontrovertibile: dovendo fare i conti con una massa di oltre cinque milioni di poveri al proprio interno, l'Italia non ha le risorse e gli spazi per concedersi all'accoglienza illimitata. Per molto tempo si è incorsi nell'errore di ritenere il tema del contrasto all'immigrazione illegale un argomento-bandiera della propaganda leghista. I fatti dimostrano che proteggere i confini per garantire la sicurezza e l'ordine pubblico non è affare di bottega di Matteo Salvini.

Adesso cominciano ad ammetterlo, sebbene a denti stretti, anche gli amministratori locali del Partito Democratico. Ci stiamo dissanguando per tenere fede all'impegno preso con gli alleati del fronte occidentale di sostenere fino alle estreme conseguenze la causa ucraina contro l'aggressione russa. Se siamo buoni, molto più di altri in Europa, a tenere testa alle provocazioni di Mosca, non si capisce perché non lo siamo più quando si tratta di ricevere aiuto per risolvere il problema del flusso illegale migratorio. Il tempo dei doppi pesi e delle doppie misure è scaduto. Se si è insieme, si è insieme sempre e non soltanto quando conviene esserlo. I partner europei o lo capiscono o lo capiscono. Secundum non datur.

Bene l'eliminazione dello sconto sulle accise

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Ora uguale livello per benzina e gasolio.

Giorgia Meloni ha fatto bene a ridurre prima, ed eliminare poi, lo sconto sulle accise gravanti sui carburanti per autotrazione voluto dal Governo Draghi. La riduzione di circa 25 centesimi al litro delle accise su benzina e gasolio (circa 30 centesimi se si considera anche l'Iva) ha un costo di circa un miliardo di euro al mese, in termini di mancato gettito. In questo momento, col barile attorno agli 80 dollari, non ci troviamo in una situazione di emergenza, come invece accade per energia elettrica e gas, sebbene ovviamente i prezzi alla pompa siano relativamente alti. Inoltre, dal punto di vista distributivo, lo sconto è andato in gran parte a favore degli individui a reddito medio-alto. Date le attuali condizioni del bilancio pubblico, è una spesa che non possiamo permetterci.

Preveniamo due obiezioni. La prima: tecnicamente, la riduzione temporanea delle accise non costituisce una spesa, ma una minore entrata. Ai fini dei saldi contabili, però, l'effetto è il medesimo. Naturalmente, si potrebbe osservare che c'è un modo di preservare gli “sconti” senza compromettere le finanze pubbliche: tagliare le uscite. Non c'è dubbio, e da sempre l'Istituto Bruno Leoni chiede una sostanziale revisione al ribasso della spesa. Ma sia-

mo onesti: il Governo non ha alcuna intenzione di farlo e forse, quanto meno nel breve termine, non ne ha neppure la possibilità. Quindi l'unica scelta concreta è tra più tasse e più debito. Tra i due mali, preferiamo il minore.

La seconda obiezione: le accise italiane sono tra le più alte in Europa e superano ampiamente il livello che sarebbe giustificabile per riflettere i costi esterni derivanti dall'uso dell'automobile. In astratto, noi per primi riteniamo che una riduzione delle accise sarebbe desiderabile. Tuttavia, se vi fossero delle risorse disponibili per effettuare tale operazione, sarebbe ben più utile impiegarle per intervenire sulla grande anomalia italiana, che non sono le accise, ma l'imposizione sul reddito. In sintesi: gli eventuali dodici miliardi da destinare alla riduzione delle accise potrebbero essere assai meglio impiegati in un primo modulo di una riforma fiscale più ampia, per esempio sulla scorta del progetto di flat tax “25 per cento per tutti”.

Semmai, ci sentiamo di muovere un'altra obiezione a Meloni che, riteniamo, ha perso un'opportunità per fare contemporaneamente un intervento favorevole all'ambiente e contabilmente sensato. Oggi vi è una differenza di circa 11 centesimi al litro tra le accise sulla benzina e quelle sul gasolio. Questo gap costituisce un incentivo implicito all'utilizzo del gasolio, la cui combustione emette meno Co2 ma più particolato e altri inquinanti locali. Il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica considera questo diverso trattamento alla stregua di un “sussidio ambientalmente dannoso”. La metodologia e il linguaggio sono assai discutibili ma l'osservazione di fondo è giusta, come abbiamo spiegato nel rapporto sulle spese fiscali.

Il Governo, dunque, dovrebbe fare un passo in più e stabilire accise comuni. In un recente studio sull'inflazione abbiamo suggerito un livello intermedio di circa 0,65 euro/litro, che implica una riduzione della tassazione sulla benzina e un leggero aumento sul gasolio ma consente una sostanziale invarianza di gettito (si veda il lavoro dell'Ibl sulle politiche anti-inflazione). Se volessimo fare un gesto verso il proprio elettorato, a cui d'altronde avevano promesso tagli dell'imposizione sui carburanti, la presidente Meloni e il ministro Giancarlo Giorgetti potrebbero spingersi oltre e spostare l'asticella al livello più basso, quello oggi in vigore per il gasolio (circa 0,62 euro/litro). Il costo per l'erario sarebbe significativo ma non enorme (circa un miliardo di euro di minore gettito). In tal modo, si potrebbe chiudere una polemica che si trascina da anni e Meloni potrebbe rivendicare di aver abolito un “sussidio ambientalmente dannoso” che il Governo stesso quantifica in 2,6 miliardi di euro nel 2020.

Iran: all'80enne Gohar Eshghi il premio Valore coraggio

di ALESSANDRO BUCHWALD

Maria Elisabetta Alberti Casellati, ministro delle Riforme, assegnerà il premio Valore coraggio all'ottantenne iraniana Gohar Eshghi, l'anziana che sfida il regime del suo Paese. La cerimonia è prevista in Campidoglio oggi.

Gohar Eshghi, a fine ottobre, durante un video si è strappata il velo. Un gesto, questo, che si inquadra nell'ambito delle proteste divampate a seguito della morte di Mahsa Amini, la 22enne curda deceduta in custodia dopo essere stata arrestata dalla polizia morale, in quanto non avrebbe indossato correttamente il velo. Il riconoscimento per l'80enne, promosso dalla Fondazione Italia sostenibile, è una scultura naturale di travertino fossile e rappresenta la forza e l'indistruttibilità del gesto di coraggio. A riceverlo, per Gohar, sarà

un'attivista iraniana che vive a Roma e porta avanti i rapporti con le militanti nel suo Paese, Parisa Nazari.

Gohar Eshghi, in un messaggio video, commenta: “Il regime iraniano ha preso in ostaggio il popolo, vi chiedo di dichiararlo al mondo! Più volte ho mandato messaggi ad Ali Khamenei, gli ho detto devi smetterla di uccidere i figli di questa Patria, devi avere paura della rabbia della gente. Un giorno tutta la rabbia che avete creato rovescerà il regime”.

Intanto, l'ufficio Relazioni con il Pubblico della Corte suprema iraniana rende noto che la condanna a morte di Mohammad Broghni, uno dei detenuti delle proteste in corso in Iran, verrà sospesa fino a quando non sarà presa una decisione circa la richiesta di nuovo processo. Questo quanto riportato dalla Bbc persian.

La situazione del Paese resta critica. Come già segnalato, oltre cento persone (109 per la precisione) – arrestate nel corso delle dimostrazioni anti-governative, che vanno avanti da quasi quattro – rischiano di essere condannate a morte oppure giustiziate, se la pena capitale è già stata emessa. La denuncia porta la firma di Iran Human Rights, ong con sede a Oslo. La stessa ong, allo stesso tempo, puntualizza che il numero potrebbe salire, dal momento che le autorità di Teheran starebbero effettuando pressione sulle famiglie dei condannati, affinché non rendano note le rispettive vicende. In base alle informazioni fornite da Iran Human Rights, la maggior parte delle persone avrebbero tra i 20 e i 30 anni. E alcune di loro sarebbero minorenni.

Dunque, ancora Emanuela Orlandi...

di VALTER VECELLIO

Si torna a parlare di Emanuela Orlandi. Come prevede il “rito”, i telegiornali “offrono” frettolosamente servizi di manciate di secondi, corredati da consumate e neppure troppo cercate immagini di repertorio; immancabile la dichiarazione del fratello, ovviamente chiede verità e giustizia. Una ribollita d'Oltretevere, che però ormai è davvero insapore, più che rafferma. Del resto, è passato tanto di quel tempo. Ugualmente, un po' di memoria andrebbe pur coltivata. Tra i tanti che si sono occupati della vicenda, Pino Nicotri, autore di un paio di libri sul “caso” Orlandi. Qualcuno potrebbe perfino ascoltarlo.

Alcuni suoi punti fermi, che pedissequamente riprendo, sono:

1) Emanuela non è stata rapita per essere scambiata con Mehmet Ali Ağca, anzi il “rapimento” i magistrati lo vedono come un depistaggio per coprire i reali motivi della scomparsa;

2) Mirella Gregori non c'entra niente con la scomparsa della Orlandi. Il giudice istruttore, Adele Rando, così ha sentenziato, in accordo con il sostituto procuratore generale, Giovanni Malerba. Del resto, basta leggere la cronaca degli avvenimenti per essere certi che non c'entra niente;

3) il Vaticano non solo non ha mai voluto collaborare, ma ha anche mentito e ordinato di mentire. Per esempio, lo ha ordinato al vicecapo della sicurezza vaticana, ingegner Raul Bonarelli, il giorno prima di essere ascoltato come testimone dai magistrati citati. Per questo dirigente della vigilanza vaticana a suo tempo il magistrato ha chiesto uno stralcio per concorso nella scomparsa;

4) il prefetto Vincenzo Parisi, poi capo della Polizia di Stato, ha testimoniato la propria convinzione che la montatura del “rapimento” non può essere stata tenuta in piedi senza complicità interne al Vaticano;

5) nelle stesse ore in cui Papa Wojtyla lanciava i suoi ripetuti appelli ai “rapitori” perché lasciassero libera la ragazza, monsignor Giovanni Battista Re, dirigente di una sezione della

Segreteria di Stato, rifiutava l'offerta di monsignor Giovanni Salerno di auscultare, lui che si occupava di finanze del Vaticano, i molti ambienti con i quali aveva contatti, per cercare di capire che fine avesse fatto Emanuela. Ovvero: mentre il Vaticano con la mano destra, cioè con Wojtyla, lanciava appelli buonisti ai “rapitori”, con la mano sinistra, cioè con la Segreteria di Stato, se ne fregava bellamente della sorte della “rapita”. Deve essere stato in ossequio al precetto evangelico “non sappia la sinistra cosa fa la mano destra”;

6) cosa straordinaria, ma sulla quale si accanisce significativamente il silenzio di tutti, nessuno chiede ad alta voce come mai il funzionario del Parlamento italiano, il dottor Gianluigi Marro-ne, che inviava in Vaticano le rogatorie internazionali dei magistrati italiani desiderosi di interrogare alcuni cardinali, era lo stesso che dal Vaticano, in qualità di suo giudice unico, rispondeva “no!” a quelle sue rogatorie. Cioè a se stesso! E nessuno osa chiedere come mai una sua segretaria, Natalina Orlandi, non abbia mai avuto nulla da eccepire su questo straordinario doppio ruolo, pur essendo lei una sorella di Emanuela.

Ecco, cominciare a fare luce su questi sei punti individuati da Nicotri sarebbe una buona base di partenza. Dato a Nicotri quello che è suo, c'è poi quell'amica di scuola che quarant'anni dopo racconta di aver avuto da Emanuela la confidenza che in uno dei suoi giri in Vaticano una persona molto vicina all'allora Pontefice l'aveva infastidita, “e si trattava di un'attenzione sessuale”.

Figuriamoci se qui si vogliono evocare atmosfere da “Les Clés de saint Pierre”, di Roger Peyrefitte o “Les Caves du Vatican” di André Gide. Però se si vuol fare cronaca, beh, la si faccia come va fatta. E si faccia attenzione alla tempistica. Magari è una semplice coincidenza, quella con le fragorose polemiche attorno ai due Pontefici (il vivente e l'emérito appena defunto); e il “ritorno” d'interesse sulla vicenda Orlandi.

Leonardo Sciascia, che da sempre è una delle migliori bussole per chi vuole avere un tenace concetto, era solito dire che le uniche cose sicure sono le coincidenze...

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.

Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA- red@opinione.it

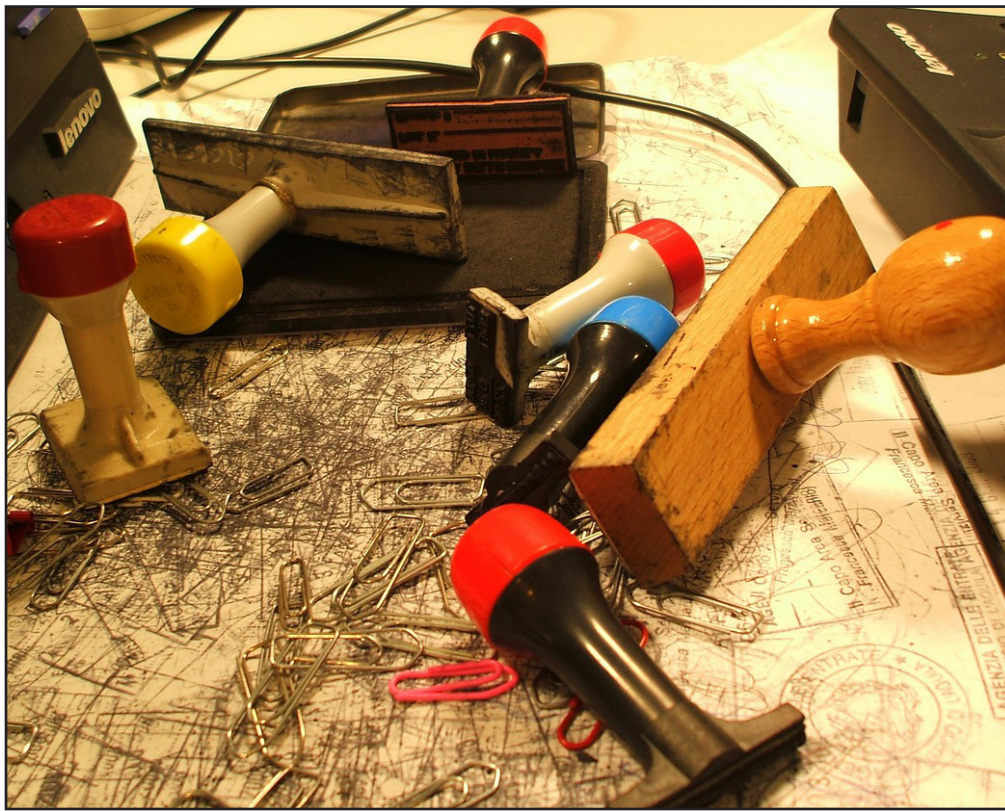
Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Nomine e “aiutantato”

di TEODORO KLITSCHKE DE LA GRANGE



Nell'imminenza dello scadere del termine entro il quale la vigente legislazione prescrive che debbano essere confermati o sostituiti i grand-commis statali dopo l'insediamento del Governo post-elettorale, si è acceso il dibattito su conferma o ricambio dei suddetti servitori dello Stato.

Ovviamente il Partito Democratico, il quale a dispetto del fatto di non aver mai ottenuto una maggioranza dei votanti è stato sempre al Governo (o nell'area di governo) negli ultimi dieci anni con relative nomine – fatta eccezione per l'Esecutivo del Conte 1 – accusa il Governo di voler fare lo stesso: di ricoprire le caselle dei personaggi ossequianti alla nuova maggioranza quanto i loro predecessori a Pd (e sodali).

Condendo il tutto con l'usuale ricorso alla megliocrazia: che i loro nominati erano bravi, colti, esperti, educati, buoni, umanitari (eccetera, eccetera). Mentre quelli nominandi dal Governo Meloni sono mediocri, ignoranti, dilettanti. Argomento involontariamente comico: se l'Italia avesse avuto una tecno-burocrazia così eccellente, non si capisce come – da trent'anni – sia ferma, anzi in decadenza. O meglio, la spiegazione è meno confortante per il Pd di quanto lo sia ritenere corresponsabile la dirigenza burocratica.

Ma, a parte la propaganda, il rapporto tra potere burocratico, potere politico e soprattutto la democrazia è uno dei principali dello Stato moderno. Già agli albori, durante la Rivoluzione francese (cioè nello Stato allora “forse” il più burocratizzato del pianeta) i rivoluzionari lo avvertivano ampiamente. Sia nelle correnti (e soluzioni) più moderate; ma più chiaramente e decisamente nella Convenzione nazionale la tensione tra dirigenza eletta dal popolo e civil servant è percepita e “risolta” dai giacobini. Louis Antoine Léon de Saint-Just diceva alla Convenzione: “Tutti coloro che il governo impiega sono parassiti... e la Repubblica diventa preda di ventimila persone che la corrompono, la osteggiano, la dissanguano... gli uffici hanno preso il posto delle monarchie... il servizio pubblico, come è esercitato, non è virtù, è mestiere... C'è un'altra classe corrottrice, è la categoria dei funzionari”.

Del pari Robespierre riteneva: “L'interesse del popolo è il bene pubblico;

l'interesse di un uomo che ha una carica è un interesse privato. Per essere buono il popolo non ha bisogno d'altro che di anteporre se stesso a ciò che gli è estraneo, il magistrato, per essere buono, deve sacrificare se stesso al popolo”. Da ciò la necessità di controllarli.

È inutile continuare col ricordare tutti i pensatori che hanno giudicato come antitetiche burocrazia e democrazia. La soluzione nelle varie applicazioni che ha avuto, come osservava Max Weber, è stata di sottoporre gli apparati burocratici all'indirizzo, nomina e controllo di un vertice politico, responsabile verso il corpo elettorale e quindi “rimovibile” a scadenza fissa. Un vertice non necessariamente fornito delle caratteristiche fondamentali della burocrazia (sapere specializzato, durata del rapporto, selezione “dall'alto”, professionalità) proprio perché di designazione e conferma “dal basso”. Se non fosse così, o si dovrebbe ricorrere alle istituzioni delle polis democratiche, dove tutte – o quasi – le cariche erano elettive, ovvero se i

burocrati apicali non fossero responsabili verso il vertice politico (e conservassero i propri connotati tipici) dire addio alla democrazia possibile.

Max Weber nel distinguere la figura del capo e del funzionario da un particolare valore alla “specie di responsabilità dell'uno e dell'altro”. Il funzionario ha come dovere di eseguire un ordine, anche se non lo condivide “come se esso corrispondesse alla sua intima convinzione, mostrando con ciò che il suo sentimento del dovere di ufficio è superiore alla sua volontà personale”; di converso, prosegue Weber “un capo politico che agisse in questo modo meriterebbe disprezzo... se egli non trova il modo di dire al suo superiore – sia esso il monarca o il demos – o ricevo adesso questa istruzione o me ne vado, vuol dire che è un “rammollito” come Bismarck ha battezzato il tipo”. Questo se capo e funzionario seguono l'ethos del rispettivo ruolo.

Ma se non lo seguono la questione cambia; in Italia vige il nicodemismo ma

soprattutto la sfrontatezza coniugata all'ambizione di voler occupare posizioni pubbliche pur riservandosi il diritto di sindacare o mal eseguire le direttive “dall'alto”. Delle quali la pretesa ad esercitare la funzione senza la fiducia del vertice politico è l'aspetto più eclatante. Che è poi un “capitolo” della mentalità consociativa tutt'altro che sminuita dalla “bipolarizzazione” la quale ha ispirato la legislazione elettorale dell'ultimo trentennio.

Cambiare i vertici amministrativi della Pubblica amministrazione non è così una lesione alla democrazia, ma il rispetto della volontà popolare espressa nelle votazioni e della responsabilità che ne consegue. Anche perché il ruolo della dirigenza generale e del vertice politico è ordinato (tra l'altro) dall'articolo 4 del decreto legislativo 165/2000 il quale per il vertice dispone: “Gli organi di governo esercitano le funzioni di indirizzo politico-amministrativo, definendo gli obiettivi ed i programmi ad attuare ed adottando gli altri atti rientranti nello svolgimento di tali funzioni, e verificano la corrispondenza dei risultati dell'attività amministrativa e della gestione agli indirizzi impartiti. Ad essi spettano in particolare... e) le nomine, designazioni ed atti analoghi ad essi attribuiti da specifiche disposizioni”; mentre “ai dirigenti spetta l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi, compresi tutti gli atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, nonché la gestione finanziaria, tecnica e amministrativa... Essi sono responsabili in via esclusiva dell'attività amministrativa, della gestione e dei relativi risultati”.

Il fatto che diverse norme di legge dispongono la “conferma” (o la sostituzione) dell'apice della dirigenza burocratica al cambiamento del vertice politico risponde al “circuit” democratico, per il quale chi governa deve avere il consenso dei governati, attuarne la volontà e avere la responsabilità verso i medesimi. E quindi il potere di controllare, sostituire e confermare coloro che – non essendo “funzionari onorari” ma di carriera – non sono nominati né confermati dal corpo elettorale. Verso il quale quello di nominare gli apici dirigenziali non è un diritto ma un dovere. Una responsabilità cui non ci si può sottrarre.

Accise, Meloni: “Scelta di giustizia sociale”

di MIMMO FORNARI



“Invece di spalmare 10 miliardi abbiamo deciso di concentrare le risorse su chi ne aveva più bisogno. Abbiamo fatto una scelta che rivendico e che è di giustizia sociale”.

Queste le parole di Giorgia Meloni. Il presidente del Consiglio, in un video sui social, nota: “La gran parte dei benzinai è onesta e responsabile. E a tutela loro dobbiamo intervenire. In Cdm abbiamo deciso di rafforzare le norme sanzionatorie per chi non adempie alle comunicazioni previste dalla legge. E abbiamo stabilito che ogni benzinai espongga il prezzo medio giornaliero”.

Ancora Meloni: “Nella mistificazione totale che spesso si fa, si è detto il Governo ha aumentato le accise, il Governo non ha aumentato le accise e, vi dico di più, non ha neanche fatto marcia indietro sul provvedimento dello scorso Governo che, nel tentativo di calmierare il prezzo della benzina, tagliava temporaneamente le accise”. Con la specifica: “Noi abbiamo confermato la scelta del precedente Governo, che era una misura temporanea per vedere come andava il mercato. Abbiamo scelto di non modificare la scelta del precedente Governo condivisa evidentemente da molti di quelli che oggi ci attaccano di far terminare quel provvedimento”.

Adriano Paroli, senatore di Forza Italia, spiega a Sky Tg24: “Il tema del prezzo dei carburanti riguarda tutti, ma ce ne

sono anche altri che impattano sulla vita dei cittadini. Penso al caro mutui, che ha ripercussioni sulle famiglie e sul mercato immobiliare, o al caro energia che mette a rischio anche molte realtà imprenditoriali. Il tetto europeo al prezzo del gas ha posto un freno alla speculazione, ma dobbiamo tenere alta l'attenzione”. Non solo: “Quando il Governo Draghi è intervenuto sulle accise, la benzina era arrivata ben oltre i 2 euro al litro. Oggi siamo poco sopra a un euro e 80 centesimi e Forza Italia ha chiesto di lavorare per un taglio strutturale delle accise. Ma oggi le

risorse servono a tutelare famiglie e imprese dai rincari delle bollette, avendo a mente la necessità di tenere i conti in ordine. Abbiamo già un debito altissimo rispetto ad altri paesi: non possiamo aumentarlo ancora. Piuttosto, il Governo punta sul rilancio dell'economia, che è la vera urgenza. Taglio del cuneo fiscale per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori, flat tax per gli autonomi, più posti di lavoro e meno sussidi. Con il reddito di cittadinanza – insiste – dobbiamo sostenere chi non ce la fa, ma chi può andare a lavorare va messo in condizione di

farlo. Il reddito di cittadinanza ha fallito, anche perché troppe persone si sono accomodate, facendo mancare il loro contributo allo sviluppo dello Stato. Ci sarà la possibilità di riqualificare lavoratori, questo governo non lascerà indietro nessuno”.

Il Codacons, per voce del presidente, Carlo Rienzi, commenta: “Dopo procure, Antitrust e Guardia di finanza anche il Governo ha accolto il grido d'allarme sulle anomalie che investono i carburanti, con un decreto ad hoc che tuttavia non basta ad affrontare adeguatamente il problema. Se infatti è sicuramente positivo aumentare la trasparenza sui listini in favore dei consumatori e rafforzare i controlli contro speculazioni e andamenti anomali, quello che manca è un intervento sulla filiera dei carburanti e sulla formazione dei prezzi alla pompa, dove i tanti passaggi fanno salire i costi per gli automobilisti portando l'Italia ai vertici in Europa per il caro-carburante. Non è possibile poi non intervenire sulla eccessiva fiscalità che investe benzina e gasolio, altro tema su cui il Governo deve lavorare, introducendo meccanismi automatici di riduzione della tassazione. In tale direzione – termini Rienzi – il Codacons presenterà un pacchetto di misure al ministro delle imprese Urso, finalizzato a migliorare gli interventi in tema di carburanti e tutelare adeguatamente i consumatori”.

La guerra per otto miliardi di menti

Tra i pericoli che ci troviamo ad affrontare oggi figurano il controllo capillare della società da parte dei governi centralizzati, la crescente prospettiva di una guerra globale, la crescente possibilità di una resa forzata e il rimpiazzo del dibattito sereno e della libertà di espressione con “narrazioni” e censure approvate dallo Stato: la governance totalitaria non sembra molto distante. Questo è un nuovo tipo di guerra contro i civili per il controllo delle loro menti.

I fiumi che ci travolgono sembrano essere potenzialmente catastrofici. Nel giro di pochi anni, il mondo ha dovuto far fronte alla pandemia di Covid-19, ai lockdown imposti dai governi, all'estrema volatilità economica, alla carenza di materie prime e ai tentativi del World Economic Forum (Forum Economico Mondiale) di sfruttare questa serie di emergenze come scusa per inaugurare un “Great Reset” strutturale in cui il consumo mondiale di cibo ed energia può essere rigorosamente regolamentato secondo gli obiettivi in materia di “cambiamento climatico” di una combriccola non eletta. I governi fanno sempre più affidamento sul controllo delle “narrazioni” pubbliche e sulla stigmatizzazione del dissenso.

Se i burocrati e i politici della sanità hanno affermato di “seguire la scienza”, l'osservanza obbligatoria delle regole unilaterali ha precluso un dibattito leale e sereno. Come prevedibile, ne è risultato che le conseguenze letali del virus di Wuhan sono state esacerbate dalle ripercussioni fatali di politiche pubbliche sbagliate imposte per combattere il virus. Gli studenti le cui scuole sono state chiuse ora subiscono gli effetti permanenti della perdita di apprendimento. I pazienti le cui diagnosi tempestive e le cure preventive sono state impedito ora subiscono gli esiti debilitanti di una malattia non curata. Le piccole imprese incapaci di sopportare chiusure prolungate spariscono per sempre. I risparmi delle classi medie un tempo riservati a fondi per “le emergenze” o per la futura istruzione dei figli si sono prosciugati. Le carte di credito in rosso sono in aumento, mentre sempre più persone lottano per sopravvivere con meno. Le “reti di sicurezza” dei programmi di welfare realizzati dai governi sono lievitate per lasciare gli Stati-nazione più indebitati che mai, ma sono anche risultate piene di falle (spesso prosciugando le risorse necessarie direttamente nei conti bancari di finanziatori di campagne aziendali, di lobbisti rappresentanti di gruppi d'interesse, e di hackers stranieri) per mantenere a galla i più vulnerabili della società. Le motivazioni addotte dai governi per sostenere delle sconsiderate politiche fiscali, monetarie e creditizie durante le emergenze a breve termine hanno indebolito le prospettive delle nazioni per la solvibilità a lungo termine e la probabilità che saranno in grado di preservare valute stabili. Tuttavia, nonostante tutti i danni causati dalle loro azioni, i governi non si sono scusati per aver applicato tali politiche che alterano la vita, mettendo a tacere i detrattori. È come se “i pianificatori della narrazio-

di J.B. SHURK (*)



ne” avessero adottato una posizione ufficiale che è irrefutabile.

Il conflitto geopolitico sta facendo a pezzi l'ordine internazionale successivo alla Seconda guerra mondiale. Se le politiche sul “cambiamento climatico” dell'America e dell'Unione europea hanno già gonfiato i costi dell'energia, del cibo e di molto altro, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia non ha fatto altro che aumentare i problemi finanziari dei comuni cittadini europei e mettere a repentaglio la sicurezza del continente più in generale. Le ambizioni territoriali della Cina minacciano la pace a Taiwan, in Giappone, e in tutto il Sud-Est asiatico e oltre. Gli sforzi degli Stati Uniti per allargare l'adesione europea alla Nato, pur espandendo gli obiettivi di quest'ultima nell'Indo-Pacifico, pressoché garantiscono che Stati Uniti, Cina e Russia continuino ad essere in rotta di collisione.

I responsabili delle decisioni politiche non possono non cogliere i parallelismi con il rapido effetto-domino geopolitico che dette inizio alla Prima e alla Seconda guerra mondiale nel corso di poche fatidiche settimane. Tali decisori non possono non notare l'accumulo insostenibile del debito pubblico in tutto il mondo e la valanga di investimenti nei derivati che si bilanciano instabilmente su fragili valute disancorate da qualsiasi valore reale in oro o argento e temendo i rischi di una grave depressione. Non possono non considerare il revanscismo russo e l'espansione territoriale cinese come segnali che le grandi potenze hanno imboccato una strada pericolosa. Più i decisori politici sono nervosi riguardo al futuro, più sembrano impegnati a far rispettare una “narrativa” standard che possono controllare.

Ovviamente, fu il lancio di due bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki a porre fine ai combattimenti nell'area del Pacifico e a concludere la Seconda guerra mondiale con un punto esclamativo.

Ora ci troviamo in un nuovo tipo di campo di battaglia. Così come con le armi nucleari, i civili non hanno alcun

posto dove nascondersi dagli effetti di questa guerra. I sistemi di armamento sono diffusi su Internet, utilizzati sui telefoni cellulari e attivi su ogni chip di computer, tracciando, condividendo e rilanciando informazioni digitali in tutto il mondo. Al posto di esplosivi e proiettili, abbiamo “narrazioni” contrastanti che ci sfrecciano davanti agli occhi. L'ampiezza della campagna per controllare quali informazioni vediamo, come le elaboriamo e, in definitiva, ciò che pensiamo e diciamo fa sembrare obsolete e rudimentali anche le più efficaci operazioni psicologiche del passato. Se “la distruzione reciproca assicurata” ha finora avuto successo come deterrente contro una guerra nucleare, le allettanti opportunità per i governi di utilizzare programmi di sorveglianza e comunicazione digitale di massa per diffondere menzogne, manipolare l'opinione pubblica e influenzare il comportamento umano hanno creato una sorta di distopia reciproca assicurata, “dove le persone conducono vite disumanizzate e nel terrore”.

Negli anni Trenta, Adolf Hitler parlava con veemenza e decisione gesticolando ampiamente davanti a decine di migliaia di soldati, di membri della Gioventù Hitleriana e di fedelissimi del Partito nazista. Oggi, il palco sopraelevato del dittatore è stato rimpiazzato da Twitter, Facebook, YouTube, TikTok e da qualsiasi altro posto dove si possa trovare una platea on-line pop-up. Gli stimoli visivi che affascinarono le folle di Hitler sono ora riprodotti con il rilascio di endorfine, ormoni del piacere, prodotte dal cervello dopo che ogni affermazione on-line “politicamente corretta” viene “premiata” con l'approvazione da parte di estranei che forniscono fama immediata. Gli “influencer” on-line sono diventati mediatori a gamba tesa per campagne di propaganda di massa che raggiungono in un solo giorno più persone di quante ne abbiano raggiunte in un decennio i discorsi di Hitler. In un'epoca in cui le informazioni non sono mai state così facilmente accessibili, il mondo è inondato di men-

zogne.

Invece di incoraggiare il dibattito politico e le argomentazioni razionali, i governi promuovono più di ogni altra cosa il costante rullo di tamburi della “narrazione”. Un cittadino o accetta mimetemente le estese e invadenti norme sul Covid-19 imposte dal governo oppure viene etichettato come “negazionista del Covid”. Un cittadino o accetta docilmente le estese e invadenti norme sul “cambiamento climatico” imposte dal governo oppure viene bollato come “negazionista climatico”. Un cittadino o accetta il “laptop (pc portatile) dall'inferno” di Hunter Biden così come la “disinformazione russa” oppure viene tacciato di essere “simpatizzante della Russia”. Osare dire il contrario potrebbe far sì che si venga banditi dai social media, sanzionati professionalmente o addirittura licenziati dal lavoro. Ma nessuna di queste “narrazioni” prestabilite si è dimostrata vera.

A posteriori, è chiaro che i lockdown hanno scatenato più problemi sanitari, educativi ed economici di quanti ne abbiano risolti. Mentre l'Europa affronta un'ampia crisi energetica che rende le sue popolazioni vulnerabili al freddo e al gelo, è ovvio che le politiche del “cambiamento climatico” possono uccidere coloro che dovrebbero presumibilmente proteggere. E come dimostra il recente invio di e-mail ai dipendenti di Twitter da parte di Elon Musk, il laptop di Hunter Biden non era solo una notizia vera censurata dall'opinione pubblica durante un'elezione presidenziale. Anche i discorsi politici sono stati censurati grazie agli sforzi collaborativi dell'Fbi e di oltre 50 agenti della comunità dell'intelligence in violazione del Primo Emendamento. In ogni caso, la “narrazione” si è rivelata una propaganda fuorviante o una vera e propria menzogna. Eppure, sono stati creati e sostenuti da piattaforme di comunicazione on-line che hanno imposto le menzogne e precluso le verità.

Poiché gli eventi globali minacciano sempre più la stabilità occidentale, i governi non hanno mostrato alcuna inclinazione a nutrire o intrattenere una diversità di punti di vista o di discussioni lungo il percorso. Invece, più la questione è seria, più sembrano impegnarsi in un'unica “narrazione” onnicomprensiva. Il dissenso è disprezzato. Le argomentazioni ragionate sono ridicole. Ci si aspetta che un cittadino accetti di buon grado i messaggi approvati dal governo e diffusi on-line, altrimenti rischia l'ira della tecnocrazia.

Questa guerra per otto miliardi di menti implica che i cittadini devono essere più vigili che mai nell'elaborare e valutare ciò che vedono e leggono. Che piaccia loro o no, sono sempre sotto attacco da parte di coloro che cercano di manipolarli e controllarli. Come nel secolo scorso, siamo circondati da propaganda totalitaria abitualmente camuffata da “verità”. In questo secolo, tuttavia, la portata e le proporzioni dell'indottrinamento di massa sembrano espandersi all'infinito.

(*) Tratto dal Gatestone Institute – Traduzione a cura di Angelita La Spada



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI